



Una manifestazione di precari a Genova.

NEMMENO I CAPI VANNO IN PARADISO

«**M**i chiamo Michele Botta, vivo a Roma da 8 anni, mangio poco, porto il 44 di piede, mi vesto fighetto finto stradaiole». Ha 26 anni il protagonista di *La futura classe dirigente*, primo romanzo di **Pepe Fiore (minimum fax)**. Amori precari, notti su Skype. Un lavoro in una società di produzione televisiva che spazia da un reality sui cani alla storia di un regista porno. Romanzo bello e impietoso, amaro senza cinismo, sui nuovi trentenni. In una frase: «Quando stavo per laurearmi, all'improvviso, da un giorno all'altro, ho sentito addosso il terrore. (...) Ed ero solo. Senza nessuno che mi dicesse che minchia dovevo farmene di tutti i libri che avevo letto, di tutta la mia devastante intelligenza».



Berlusconi, le "stelle del Pd" come Marianna Madia e Pina Picierno. Più specchietti per le allodole, pare, che motori di un ricambio generazionale. «I trentenni del Pd rispondono a un' estetica precisa: giovani, belli, telegenici. Con un buon curriculum, normale in azienda, assurdo in politica. Ma anche nel Pd il tentativo di svecchiare è nato dai capi, non dai trentenni».

Giovani e belli, a dispetto del titolo luminoso, lascia poche speranze e fa pensare che altre generazioni fossero diverse. «Gli anni '70 erano duri, violenti», conclude l'autore. «Ma non c'era questo fatalismo, questa rassegnazione di oggi. Allora i giovani erano arrabbiati, capaci di fare rete. Grazie a questo si sono salvati».

Quelli che ce l'hanno fatta

Lascia invece qualche speranza il film *Generazione 1000 euro*, ora nelle sale. Protagonisti, giovani alle prese con lavori precari e amori incerti. «È vero, spesso i trentenni si lamentano troppo e non si danno da fare», dice l'attrice **Valentina Lodovini**, 31 anni: nel film interpreta Beatrice, una ragazza che sogna di insegnare latino e greco e arriva a Milano da Todi per una supplenza. «Ma la nostra generazione è fatta anche di persone in gamba, che lavorano duramente. Beatrice, davanti all'incertezza, decide di rimboccarsi le maniche».

La stessa Valentina, arrivata a Roma per lavorare nel mondo del cinema, è una trentenne che ce l'ha fatta. «Sono stata fortunata, ma stimo chi se ne va all'estero. Non è una fuga, purtroppo a volte è un percorso obbligato». Speranze? «A un trentenne direi di non mollare, non impuntandosi se non si riesce in ciò che si vuole. Ma lavorando sodo, con rabbia e coraggio».

MICHELA GELATI

soprattutto dal Sud». Esempio lampante nel libro è la storia di **Veronica**, 24 anni: dopo aver letto il suo curriculum via mail, un professore belga l'ha chiamata invitandola a visitare l'Università di Gent e offrendole poi un dottorato di ricerca. Inimmaginabile in Italia.

Però, se i baroni ci sono sempre stati, i trentenni non sono senza colpe: «In Italia i vecchi sono troppi e i giovani fanno poco», continua Vecchio. «I vec-

chi sono cresciuti in un'era di ideologie, che però era anche una fantastica scuola di relazioni. I giovani si rifugiano in *chat*, ma per fare rete non basta stare nella Rete. Il precariato c'era anche negli anni '60: ora però è legge, e i partiti che lo combattevano sono stati spazzati via dal Parlamento».

Famiglie, doppia responsabilità

E le famiglie? «Hanno una forte responsabilità. Spesso i genitori non hanno favorito l'autonomia dei figli o al contrario sono stati troppo assenti».

Anche se non tutti si rassegnano a un futuro mediocre, quello di Concetto Vecchio, lo dice lui stesso, è un libro sui perdenti. Gli unici che ce la fanno sembrano essere le nuove leve della politica: le ministre rampanti del Governo

